

Io parto dal concetto che, discutendosi le tariffe, occorra tener di mira una grande questione che agita il paese, cioè la questione agraria. Perciò la mia proposta appunto concerne esclusivamente e interamente la questione agraria, in tutte le sue manifestazioni, dappoichè non saprei comprendere, per esempio, per qual ragione si dovrebbe domandare una tariffa di favore per gli stracci, e non per l'uva da mosto, per lo zolfo, per gli olii, per i formaggi, per i legumi freschi, per le macchine agrarie, e via via.

Ed è dunque per questi motivi che io, avendo di mira la soluzione della questione agraria, ho creduto di dover proporre che l'aumento delle tariffe su tutte le voci che concernono l'agricoltura, non dovesse aver luogo.

Io non scenderò a particolari per più ragioni. Prima di tutto perchè ne sarei annoiato io stesso; in secondo luogo perchè non vorrei abusare della pazienza della Camera, e finalmente perchè l'ora è così avanzata che sarebbe proprio un'indiscrezione fare un discorso.

Io voglio augurarvi che, partendo dal concetto che si debba venire in aiuto delle produzioni agricole, tanto il Ministero quanto la Commissione vorranno accettare la mia proposta. Poichè, se si accettassero esclusivamente le proposte degli onorevoli Rosano e Brunetti, si verrebbe a stabilire proprio il regime dei due pesi e delle due misure; ed io non posso ammettere che le proposte degli onorevoli Rosano e Brunetti, deputati favorevoli al Ministero, siano per essere accettate dal Governo, mentre le nostre, formulate da avversari, debbano essere respinte. Davanti alla questione agraria fortunatamente non ci sono partiti in questa Camera; vi saranno differenti opinioni scientifiche e teoretiche, ma partiti politici non ve ne sono.

Io perciò mi sono dato la pena di scegliere tutte quelle voci che interessano l'agricoltura in tutte le diverse parti d'Italia, dal Piemonte alla Sicilia. Basta darvi un'occhiata per riconoscere che il mio ordine del giorno è complessivo, e riguarda tutte le produzioni che interessano l'agricoltura nelle diverse province italiane.

Se si vuole venire in aiuto dell'agricoltura e delle industrie ad essa attinenti, bisogna accettare la mia proposta, altrimenti è segno che si vuol favorire gli uni e danneggiare gli altri.

Facciamo dunque un po' di giustizia; ed io quando dico giustizia l'intendo estesa a tutto il paese.

Del resto, poichè sento che forse il Governo pare disposto, con qualche ribasso, a venire in sollievo

dei nostri prodotti agricoli, spero che vorrà dichiarare alla Camera qual sia il criterio che preferisce, quello dell'agricoltura, o quello dell'industria, affinchè tutti sappiano in qual modo si farà questo ribasso di tariffa.

Ed ora a me non rimane altro che rettificare alcune espressioni che mi furono attribuite dall'onorevole Brunetti, nel principio del suo discorso. Io non ho detto (e sarei stato audacissimo ad affermare una cosa simile) che nessuno nella Camera si sia occupato di questa materia; anzi io sono l'ultimo di coloro che se ne sono occupati; io ho detto soltanto che, se tutti coloro i quali in massima, sono favorevoli alle convenzioni si fossero sobbarcati al difficile lavoro di studiare questa materia, non tutti, il giorno del voto, sarebbero disposti ad approvarle. Il mio pensiero era dunque assolutamente diverso.

Dopo ciò, aspetterò le dichiarazioni dell'onorevole ministro; le quali mi auguro non saranno tali da far sospettare che, solo perchè una mozione viene proposta da una parte della Camera, essa debba esser respinta.

Brunetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa, onorevole Brunetti?

Brunetti. Ho due fatti personali; se mi permette, dirò due parole.

Presidente. Parli pure.

Brunetti. L'onorevole Lazzaro si è doluto che io gli abbia attribuite parole diverse da quelle usate da lui.

Ieri io ascoltai le sue parole, e le intesi così come oggi le ho riprodotte, ed era convinto di averle comprese bene. Ad ogni modo, può essere che io abbia frainteso, e non ho difficoltà ad ammetterlo.

Prego poi l'onorevole Lazzaro a voler ritenere che io non ho fatto quelle osservazioni con animo di portargli alcun rimprovero; creda pure che da parte mia non ho detto parola alcuna che lo potesse, in certo modo, ferire.

Quanto all'ordine del giorno, l'onorevole Lazzaro ha fatto allusione più volte a me ed all'onorevole Rosano. Egli dice che non c'è ragione di ammettere le riduzioni, o di togliere gli aumenti che alcuni vorrebbero, altri no. Ma io gli dico che se le mie riduzioni si riferissero alle merci che ha enumerate l'onorevole Lazzaro, forse egli avrebbe ragione, ma io gli osservo che egli, in questo caso, è caduto in errore.

Sarò in errore io, ma non lo credo. Potrei invece fargli osservare che egli parla di aumento nelle uve fresche, quando invece c'è riduzione, parla